

Life & Style

SCAFFALE

La cultura classica ancora viva nella società

A quasi tutti i classicisti viene chiesto: «A che serve studiare lingue morte?». A tale domanda Maurizio Bettini, classicista, scrittore e professore di Filologia classica, risponde con un invito a chiedersi se davvero latino e greco siano lingue morte. Nel libro edito da Einaudi "A che servono i Greci e i Romani?" Bettini osserva che, benché latino e greco non siano più parlati, vivono e devono continuare a vivere. Troppo spesso ci si chiede a cosa servano le lingue classiche, ma in verità esse non "servono", non hanno una funzione pratica, sono pura cultura. In quanto tale la



cultura non deve essere contaminata dalla mentalità economica del proficuo, ma coltivata per il suo valore. Bettini invita a non limitarsi a traduzioni e manuali, ma ad accendere l'interesse verso il latino e il greco come parti di grandi civiltà fatte di politica, teatro, arte. Se non avessimo la cultura classica come nostra antenata, non solo non avremmo capolavori della letteratura come "La Divina Commedia", ma non avremmo neppure la nostra civiltà, frutto del paziente lavoro di uomini come Aristotele o Cicerone.

OLGA STORNELLO

Beni culturali. A Viagrande, in provincia di Catania, la dimora patrizia che fu dei principi Biscari Manganelli, uno scrigno di storia e tesori immerso in un giardino secolare. Un patrimonio che non deve andare disperso ma che può essere rilanciato in chiave turistica da un ente pubblico o da qualche mecenate



L'advvocato Lorenzo Pitanza nella villa Biscari Manganelli di Viagrande

La villa delle meraviglie

SERGIO SCIACCA

L'uomo, dicevano i filosofi nel Rinascimento, è un microcosmo: cioè riesce a mettere in ordine (=cosmo) quello che lo circonda e sa organizzarlo secondo la propria sensibilità razionale nelle sue espressioni più elevate, di sublime arte. Premessa necessaria per cogliere il senso della creazione che l'avvocato Lorenzo Pitanza (operatore culturale di grande rilievo nazionale e internazionale) ha realizzato, nel corso di decenni nel cuore di Viagrande attecchendo, come una Wunderkammer preziosa (con annessi giardini non meno degni di meraviglia) quella che fu la dimora patrizia dei principi Biscari Manganelli e che da ultimo ricevette le cure dell'architetto Carlo Sada (che firmò il Teatro Massimo di Catania e alcune tra le ville più prestigiose del capoluogo etneo). Un microcosmo nel quale si rincorrono opere d'arte dei più vari secoli. L'uomo illuminato del Settecento intendeva riconoscere l'ordine universale (come dimostra la meridiana disposta nella colossale chiesa di S. Nicola La Rena di Catania) e mirava ad elevarsi alle sfere supreme con le arti della poesia (di Meli), della musica (di Bellini), dell'architettura (del Vaccarini). E tutto quello che normalmente bisogna studiare in opere non molto frequentate con-

servate nelle biblioteche, nella in questa Villa si squaderna all'ammirazione del passeggero in una serie di creazioni, di sorprese, di rimandi, di inviti. Ora il complesso di villa e parco e pertinenze varie, attende di essere riconosciuto e valorizzato adeguatamente. La villa, ora nel centro di Viagrande, apparteneva ai Principi Biscari e in uno dei basamenti marmorei esibisce una data, 1657, che probabilmente prelude al primo insediamento. Appena si entra nel corpo principale una pietra scabra, densa di simboli che sembrano paleocristiani e di segni che potrebbero essere grafici, pongono un problema all'osservatore non digiuno di archeologia: è il segno del passaggio dalla religiosità orientaleggiante a quella cristiana? Si intravedono alcuni segni forse grafici: a cosa serviva quella pietra? Passiamo avanti perché una kore antica fittile agli intenditori appare come etrusca, appare, in quanto, mancando di scrittura non è facile decidere da quale laboratorio italico provenga, ed essendo in terracotta potrebbe essere uscita da uno stampo non necessariamente collocato tra Tevere ed Arno. Nel mondo antico gli artisti si portavano dietro gli stampi o i modelli e li eseguivano presso i destinatari. Ma entrati sotto lo sguardo severo di due laquais in abiti settecenteschi (autentici? i lacché so-

no invece due manichini) scorgiamo un ampio vaso greco a figure nere recante al centro un graffito in alfabeto arcaico (in Sicilia ne abbiamo a bizzeffe, ma ognuno comporta una storia particolare); sembra di importazione, forse uscì da una bottega nel Ceramico ateniese. Non c'è il tempo di attardarsi perché lì presso c'è, dentro prezioso contenitore in avorio finemente lavorato, una spada giapponese... Una diplomatica - precisa il nostro mentore, cioè l'avvocato Pitanza che ha accresciuto con il proprio gusto il disegno dei primi principi mecenati - è una di quelle che si donavano ai diplomatici stranieri che completavano il servizio nelle isole nipponiche. E per questo avevano quel nome. Le spade ordinarie sono dritte, hanno il nome ordinario di katana e non hanno ornamenti... Il visitatore curioso si chiede a quale dei diplomatici occidentali fosse stato presentato quel cospicuo dono: magari a Pietro Silvio Rivetta che fu ambasciatore a Tokyo, quando la nostra residenza nipponica era frequentata dall'insigne Afework (notissimo agli orientalisti), al Vaccari (notissimo a quanti studiano l'italiano in estremo oriente) e da Ercole Patti (che fece un celebre viaggio in Giappone descrivendolo in un libro di memorie sapido)? Egli stesso scrisse Un bellissimo novembre, che si sviluppa

proprio qui vicino (e il film che ne fece Bolognini è stato girato anche in questa villa). Più in là c'è un cappella sacra come quella del sontuoso palazzo Biscari di Catania, da un'altra parte c'è il pavimento di preziose mattonelle con un disegno generale allusivo alla nobile casata e ai generosi capostipiti: e queste non sono supposizioni. Sono le loro immagini, nei luoghi dove trascorrevano la stagione più favorevole dell'anno. I fabbricati (la villa principale, le dipendenze, il ritrovo al caminetto...) sistemati con lo stesso stile eclettico ed unico finale connubio tra natura (alberi plurisecolari e cedri del Libano...) e arte (con capitelli corinzi provenienti da quello che fu l'ippodromo della Catania romana e le sculture in pietra lavica di quei delfini che in pietra bianca adesso ornano la piazza antistante il Teatro Massimo...) costituiscono l'ideale luogo di diporto per il visitatore attento alle cose dell'arte e alla storia della cultura. Questa villa non deve andare dispersa presso collezionisti opportunisti. Deve farne carico qualche mecenate o qualche ente pubblico attento alla cultura e soprattutto al suo aspetto economico: milioni di turisti ogni anno vengono in cerca di tesori nuovi dell'arte in Italia e qui potrebbero scoprire uno scrigno di cui è difficile anche stendere un catalogo.

INCONTRI

Tutto Mafalda La bimba saggia e ironica una terapia a fumetti

GIOVANNA GIORDANO

Vorrei entrare in sciopero dalla mia vita e stare solo a letto a leggere Mafalda, il personaggio bambina delle vignette di Quino. È uscito per Salani "Tutto Mafalda", un volume più appetitoso di una torta sette vili con le sue storie più belle, raccolte dopo anni di fantasie e tenute insieme come pollini, leggere. Due chili di libro e seicento pagine di strisce, slurp.



Che rivoluzione, in pochi tratti di penna a china: una bambina che dice sempre la verità, a dispetto delle convenzioni e delle gabbie logiche dei grandi e che accarezza il mappamondo e gli parla come a un essere vivente. Gabriel Garcia Marquez firma una introduzione nel 1992 e dice che leggere Mafalda è una "Quinoterapia" e che Quino dimostra "che i bambini sono depositari della saggezza. Quello che è triste è che man mano che crescono perdono l'uso della ragione, a scuola dimenticano ciò che sapevano alla nascita, si sposano senza amore, lavorano per denaro... e alla fine, diventati adulti miserevoli, affogano in un piatto di minestra". Così Mafalda scuote la testa sul teatro della sua vita mentre nuota verso il mondo degli adulti assurdi.

Mafalda mi ha fatto compagnia alle medie e poi al liceo e sempre avevo a scuola il suo diario scolastico e mi ha insegnato che c'è sempre da ridere malgrado tutto. La sua vi-



sione del mondo è agrodolce e la sento sorella e maestra di vita. Non so se leggere tutte le vignette d'un fiato, quasi a perdersi, oppure leggerne una al giorno, come una pillola calmante sui dissapori col mondo. Vedo che Joaquín Salvador Lavado Tejón, argentino di nascita ma di sangue andaluso, in arte detto Quino, è nato nel 1932 e per nostra fortuna vive ancora. Vedo che Mafalda è nata dalla sua penna nel 1964 ma che Quino ha smesso di disegnare le sue strisce nel 1973. In nove anni ha ipnotizzato il mondo e poi ha messo da parte la sua piccola eroina. In nove anni ha dato i suoi leggeri segnali per capire la vita: "Sono turbato dalla sua stupidità", "ma cosa ne sapete voi di poesia, bifolchi?", "vedi come ti scoraggiano fin dall'inizio?", "anche oggi è San Stomaco martire?", dice Mafalda davanti a un piatto di minestrone. Quanto ho riso da bambina con le parole di Mafalda e dei suoi amici. In questi giorni la sera prendo per rasserenarmi una tisana omeopatica che si chiama "Tilia". Ho deciso oggi di non prenderla e di tenere stretto a letto questo volume di Mafalda.

SCRITTI DI IERI

Il Papa ha rotto tanti tabù secolari, perché non apre al suicidio assistito per chi non vuole più soffrire?

Perché Francesco non parla del fine vita?

TONY ZERMO

Ma perché il Parlamento deve decidere sulla mia vita? Non ho dato alcuna delega. Se io soffro da anni e la mia vita è diventata un calvario di dolore, perché non posso morire in pace in un ospedale italiano? Debbono soltanto farmi una sedazione profonda e lasciarmi andare via per sempre. Lo Stato non deve costringermi a emigrare in Svizzera e spendere diecimila euro per spingermi serenamente in una clinica della dolce morte. E se la mia compagnia questi soldi non li ha?

Ora in Parlamento sta facendo un legge (ma ieri a Montecitorio erano un ventina). Alcuni partiti dicono: purché non sia una eutanasia. Scusate, ma perché non deve essere una

eutanasia, che è la forma più rapida per smettere di soffrire? In nome di cosa si rifiuta il suicidio assistito? Certamente in nome della vita che è un bene supremo e questo bene supremo ce l'ha dato Dio e quindi non è disponibile per gli uomini. Questo lo dice la Chiesa, ma la stessa Chiesa diceva di non fare avvicinare ai sacramenti i divorziati e ora ha cambiato verso. Sono cambiate molte cose in Vaticano. S'era mai visto un Papa che si dimetteva come ha fatto Ratzinger? Dio è misericordioso. Può mai costringere un poveruomo a soffrire più di quanto sia sopportabile?

Francesco sull'argomento non sta intervenendo, forse capisce che ha tirato troppo la corda con la Curia e non vuole altre contestazioni. Ma se dicesse qualcosa sull'eutanasia forse



DJ FABO, SUICIDA IN SVIZZERA

sarebbe non contrario, così come non sarebbe contrario alle donne sacerdote. Francesco è venuto dall'altro mondo per rompere i tabù della Chiesa, e uno di questi è il divieto del suicidio assistito in tutti i casi, anche nei casi estremi di dolore o di stato vegetativo durato anni. Nessuno di noi ha appallato la propria vita allo Stato. Se dunque fa una legge dev'esserci che sia la più ampia possibile, mettendo sullo stesso piano il ricco che può ricorrere ad una clinica svizzera e il povero che non ha questa possibilità. Chi vuole morire perché non sopporta un dolore atroce troppo prolungato non deve comunque essere privato del cibo, perché la privazione procura dolore. La sola cosa da fare è una iniezione e non ci dev'essere nessuna legge che la proibisca.